

L'intervento

Il Pd e l'alleanza con i 5 Stelle che non ha futuro

Umberto Ranieri

La dialettica politica in vista del congresso nel Pd è monca. Un grande attivismo (con il ritorno in campo di vecchie glorie) da parte dei sostenitori della alleanza strategica con i 5Stelle, il silenzio delle forze riformiste.

IL PD E L'ALLEANZA CON I 5 STELLE

Non mi soffermo sul paradosso che ha trasformato il risultato dei 5Stelle che perdono alle elezioni oltre sette milioni di voti in una vittoria e ha fatto del risultato del Pd che si avvicina al 20% ed è in testa in numerose città italiane, una sconfitta irrimediabile. Paradosso alimentato dalla condotta di Enrico Letta che, invece di affrontare la battaglia nel Pd sulla linea politica, ha annunciato le dimissioni lasciando campo libero a chi rischia di mettere in discussione l'esistenza stessa del Pd o di farne, nella sostanza, una appendice del populismo grillino. A chi liquida con giudizi sommari la funzione di governo cui hanno assolto i democratici in questo difficile decennio va ricordato che, senza il Pd, pur con i suoi limiti ed errori, il Paese non avrebbe retto quando l'intreccio tra crisi finanziaria e collasso politico istituzionale sembrava condurre l'Italia al fallimento. Oggi si insinua la idea che sia sufficiente sanare il rapporto con il M5Stelle per risalire la china e sfidare la destra. Una idea semplicistica, una manifestazione di pigrizia intellettuale che impedisce di intendere appieno la natura dei problemi da affrontare per ricostruire una prospettiva politica per il centro sinistra. Non c'è una sola questione importante su cui la distanza tra Pd e 5Stelle non sia destinata a manifestarsi come enorme. Sul sostegno alla Ucraina che si batte contro la aggressione russa la doppiezza e l'opportunismo di Conte impediscono qualsiasi intesa; sulla energia si dovrà fare, negli interessi del Paese, l'esatto opposto di quanto confusamente sostengono i 5Stelle.

E cosa dovrebbe fare il Pd nel Mezzogiorno? Inseguire quella sorta di "Lega Sud" che è diventato il grillismo? Di tutto ciò dovrebbero prendere atto quelli che dall'interno o dall'esterno del Pd predicano l'alleanza con 5Stelle. Le condizioni per una svolta politica non matureranno rapidamente. La destra al governo non è un fenomeno effimero. Occorrerà una efficace opposizione e la costruzione di uno schieramento sociale più largo recuperando una parte dell'elettorato popola-

re che ha lasciato una sinistra non apparso in grado di dare risposte alle preoccupazioni per il peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro di gruppi sociali deboli. Un terreno fertile per la demagogia del populismo grillino e della destra sovranista. Torna qui la questione Mezzogiorno. Un nodo della storia politica ed economica del Paese su cui il Pd ha smesso di riflettere.

La sfida al dualismo deve tornare ad essere un elemento centrale del progetto politico della sinistra di governo. Ritrovando per questa via i nessi con la migliore classe dirigente italiana, socialista, cattolica, liberaldemocratica, che fondava la propria azione politica sul principio che la vera unità dell'Italia sarebbe nata dal superamento del dualismo. Del resto, se non si affronta il nodo dello sviluppo, il reddito di cittadinanza diventa una preoccupazione caritatevole e assistenziale la cui logica è "sopravvivenza per l'immediato e povertà per il futuro". Un Pd che risolvesse la propria politica nella alleanza con i resti di un partito come 5Stelle andrebbe incontro ad una crisi del suo rapporto con ampi strati dell'opinione pubblica, verrebbe meno la sua funzione nella costruzione di una credibile alternativa politica alla destra. Non avrebbe futuro.

Occorre si apra un confronto esplicito sulla prospettiva e sui caratteri della cultura politica del Pd. L'errore più grave è aver lasciato, come scrive Michele Salvati, che crescessero nel partito gruppi di potere per i quali le questioni culturali e programmatiche sono questioni di se-



03374

03374

condo ordine, gruppi disposti a mutare d'opinione a seconda delle convenienze. Escano i riformisti del Pd da una inerzia inaudita. Si battano in due direzioni: ancorare il partito alla realtà del mondo del lavoro nella sua complessità e nella sua mutevolezza, individuando forme organizzative che ripristino un contatto diretto con la realtà stessa del lavoro. Questo nel quadro di una svolta "modernamente laburista" nell'impianto politico culturale del Pd. Possibile debba essere Mario Draghi a sollevare il tema dei bassi salari nel Paese con gli orari di lavoro tra i più lunghi d'Europa? Ridare al Pd il carattere di forza capace di trasmettere l'urgenza di riforme indispensabili a liberare la società italiana dai vincoli corporativi che ne frenano la crescita, di fornire risposte serie alle grandi questioni sociali. Un partito la cui cultura politica si fondi sul riconoscimento dei "meriti e dei bisogni" delle persone. E su queste basi sia in grado di elaborare un progetto politico capace di mobilitare forze, intelligenze, passioni. Sono questi i temi su cui i riformisti del Pd, se esistono, devono battersi. E devono farlo subito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA